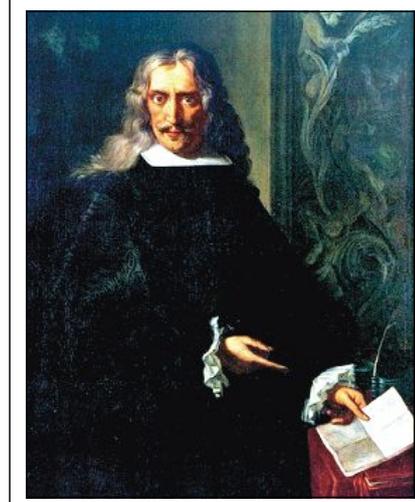


MAGNO CIELO (Venezia, 1536-1602) - Compì studi giuridici, impiegandosi successivamente nella diplomazia della Serenissima; era segretario del Senato e poi del Consiglio dei Dieci. Le sue «Rime», di gusto estremamente raffinato, si rifanno alle forme solenni del Casa, e vennero pubblicate dal Giustinian in un unico volume con un altro poeta veneziano dell'epoca. I suoi versi sono un buon esempio della poesia di quell'età di transizione dal Rinascimento al Barocco.

MAJELLARO NINO (Milano, 1916-2006) - Autore di versi sperimentali e di poesia visiva che ha raccolto nei volumi «La memoria artificiale» (1974), «La figura Lo spazio» (1978), «Una metafora cieca» (1979),



MAGGI VINCENZO (Pompiano 1498-Ferrara 1564) - Insegnò negli studi di Padova e Ferrara. Il suo commento alla Poetica d'Aristotele, scritto a compimento di quello di Bartolomeo Lombardi (in «Aristotelis librum De Poetica communes explanationes», 1550), è importante per l'interpretazione in senso moralistico dell'estetica aristotelica e, in particolare, del concetto di catarsi. Nel 1543 lasciò Padova per entrare al servizio del duca Ercole II d'Este come precettore del figlio Alfonso. Nella città estense fu protagonista della vita culturale divenendo nel 1544 principe dell'«Accademia dei Filareti» con il merito di essere stato «il primo interprete della Poetica di Aristotele». Nel 1545 dedica alla figlia di Ercole II e di Renata di Francia, Anna d'Este, l'orazione «Mulierum praeconium o De mulierum praestantia», tradotta poi in volgare (non dal Maggi) con il titolo «Un brieve trattato dell'eccellentia delle donne». L'edizione di questo scritto comprende anche un'anonima «Esortatione a gli huomini perché non si lascino superar dalle donne», attribuita a Ortensio Lando, che si pone come corollario dell'orazione del Maggi.



MAGGI CARLO MARIA (Milano, 1630-1699) - È considerato il padre della letteratura milanese moderna e come modello e simbolo di onestà, per la correttezza morale e il sentimento

religioso dimostrati. Fu visto come una sorta di "perla" e di aiuto per il popolo milanese, poiché la sua rettitudine splendeva in quello che era un periodo oscuro e corrotto della società. Laureatosi in legge a Bologna, ricoprì numerosi incarichi pubblici. Fu professore di eloquenza latina e greca nelle Scuole Palatine e nel 1676 ne divenne soprintendente, e insieme lo fu per l'Università di Pavia. Nel 1677 venne eletto dal Senato e dal Governo "per assistere alla tassa de' medicinali". Nonostante i molteplici impegni in ambito politico, la sua produzione letteraria fu cospicua. Scrisse più di millecinquecento opere tra le italiane e le dialettali. Tra quelle in italiano vi è un libro di poesie d'affetto, da alcuni apprezzato come ventata di novità, da altri disprezzato come trasgressivo (l'Accademia della Crusca bocciò i suoi

«L'universo paziente» (1985), «Dalla collina» (1987). Dalla poesia è passato al romanzo con «Il secondo giorno di primavera» (1984) e «L'isola delle comete» (1990), che lo ha rivelato romanziere di notevoli doti per via della capacità rappresentativa storica unita a un piglio originale di scrittura. Nel 1993 pubblica «Un uomo senza immaginazione».



MAGGI AINA ZARA (Alessandria d'Egitto, 1913-Napoli [?]) - Il suo cognome di signorina era Volante, si sposò con lo scrittore Gino Magno e iniziò a firmare i suoi testi Aina Zara Magno. Di origine italiana trascorse parte della sua giovinezza in Africa. Viaggiò molto, animata da un desiderio

nostalgico di libertà e da un profondo senso di indipendenza. Le sue prime esperienze liriche, che risentono di una residuale soggezione ungarettiana da cui andrà man mano liberandosi, risalgono al 1933, anno in cui pubblica i suoi primi libri di poesia, «La città nell'acqua» e «Tempo d'estate». In essi svolge una vivida rievocazione visiva e sentimentale dell'Africa che esprime nei temi prescelti (soprattutto l'amore e il paesaggio) un'intensa sensualità panica e rivela una non comune capacità trasfigurativa. Nella seconda metà degli anni Trenta si colloca anche il suo esordio come scrittrice con il romanzo «Tramontana» (1936), segnalato al III Premio Cervia, a cui seguirono «Quelli di casa Frari» (1937) e «Passioni» (1938) innovativi sul piano stilistico per una forte carica sensuale che si scontrava con l'eleganza della prosa d'arte dominante in quegli anni. Dagli anni Cinquanta, stabilitasi definitivamente a Napoli, condusse una vita assai ritirata e appartata dedicandosi esclusivamente alla poesia, di cui «Betelgeuse» (1954) e «Parole d'amore» (1962) costituiscono i frutti più maturi.

termini di origine lombarda). Il Maggi è ricordato soprattutto come commediografo: scrisse «Il manco male», «Il Barone di Birbanza», «I consigli di Meneghino», «Il falso filosofo», «Il Concorso de' Meneghini». I punti chiave del suo lavoro teatrale sono la riconciliazione del teatro con la Chiesa, la critica dell'etica protestante, l'anticonformismo e l'idealismo patriottico, e il successo avuto sarebbe stato un segno dell'approvazione divina. Introdusse, tra l'altro, la popolare maschera di Meneghin, divenuta l'incarnazione del popolo milanese. Furono pubblicate postume le sue «Rime» che consistono per lo più in poesie d'occasione, o epistole in versi, dirette alla figlia, per le celebrazioni di matrimoni e battesimi, o che descrivono momenti di vita borghese.